





Gli affari incrociati

**Autostrada**  
Sette consorzi italiani sono in gara per la costruzione dell'autostrada (valore 2,3 miliardi) sulla costa mediterranea della Libia

**Eni**  
Tripoli ha l'1% circa dell'Eni. Scaroni investirà nel Paese libico 28 miliardi

**Juventus**  
La libica Lafico ha da sempre una partecipazione del 7,5% nel capitale della squadra degli Agnelli

**Impregilo**  
Tranite la sua joint a Tripoli ha vinto una commessa per costruire un centro congressi nella capitale

**Finmeccanica**  
La società di Guaragnini ha una nuova joint in Libia per la produzione di elicotteri

**Retefit**  
Le finanziarie libiche controllano il 14,8% nella società di tic italiana

**Unicredit**  
La Banca centrale libica e la Libyan Investment Authority hanno spesso 2,5 miliardi per diventare primi azionisti della prima banca italiana

**Communications**  
Fininvest e Lafitrade (finanziaria del Colonnello) controllano il 10% della società di Tarak Ben Ammar

# Un business da 40 miliardi per la Berlusconi-Gheddafi spa

## Dalle banche alle costruzioni, tutti gli affari tra Italia e Libia

(segue dalla prima pagina)  
**ETTORE LAVINI**  
L'ITALIA ha garantito 5 miliardi in 20 anni alla Libia e Tripoli ha bloccato (a modo suo) il flusso di immigrati verso la Sicilia. Poi — snobbando i dubbi degli Usa e dei "parrucconi" come Freedom House che considerano il Paese africano una delle dieci peggiori dittature al mondo — sono cominciati i veri affari. Un pitroico giro d'operazioni gestite in prima persona dai due leader e da un piccolo esercito di fedelissimi (egli imprenditori sono i soldati della nostra epoca), dice il Colonnello che ha già mosso in 24 mesi quasi 40 miliardi di euro e chert-schia di cambiare — non è difficile immaginare in che direzione

**Grazie agli investimenti di Tripoli, il Cavaliere si è consolidato nei salotti buoni della finanza italiana come Unicredit**

ne — gli equilibri della finanza e dell'industria di casa nostra. La premiata ditta Gheddafisconi ha una caratteristica tutta sua. Gli affari diretti tra i due sono pochissimi. Anzi, solo uno: Fininvest e Lafitrade, uno dei bracci finanziari di Gheddafi, hanno entrante una quota in Quinta Communications, la società di produzione cinematografica di Tarak Ben Ammar, l'imprenditore franco-tunisino tra i principali fautori dell'asse Arcore-Tripoli. Il grosso del business si fa per altre strade. Il Colonnello ha messo sul piatto un po' del suo tesoretto personale (65 miliardi di liquidità di petrodollari accumulati negli ultimi anni). Il Cavaliere gli ha spalancato le porte dell'Italia Spa, sfidando la Libia sui mercati internazionali ma pilotandone gli investimenti ad uso e consumo dei propri interessi, politici e imprenditoriali, nel Belpaese.

In due anni Gheddafi è diventato il primo azionista della prima banca italiana (Unicredit) con una quota vicina al 7% (valore quasi 2,5 miliardi) e grazie allo storico 7,5% che controlla nella Juventus è il quinto singolo investitore per dimensioni a Piazza Affari. Le finanziarie di Tripoli hanno studiato il dossier Telecom, puntando a Terra, Fininvest, Impieglio e Generali. Palazzo Grazioli, nell'ambito del *do ut des* di questa *realpolitik* mediterranea, ha dato l'ok all'ingresso di Tripoli con l'1% nell'Eni (puntiamo al 5-10%, ha precisato l'ambasciatore Raffaele Caddur). E la Libia ha allungato di 25 anni le concessioni del cane a setzampe in cambio di 28 miliardi di investimenti.

Il Cavaliere tra le fila, consiglia e gongola. L'ingresso del Colonnello in Unicredit — oltre che a innescare i mal di pancia leghisti — è il cavallo di Troia per conquistare i vecchi "salotti buoni" tricolori, la stanza dei bottoni che controlla Telecom, Rcs — vale a dire il *Cortice della Sera* — e le Generali. Il momento per affondare è propizio. Il bilancio ha già piazzato le sue pedine negli snodi chiave: Fininvest e Mediolanum hanno il 5,5% di Mediolanbank, crocevia di tutta la galassia. Tra i soci di Piazzetta Curcia — con un pool di azionisti francesi accreditati del 10-15% — c'è il fido Ben Ammar. E gli ultimi due tasselli sono andati a posto in questi mesi. Lo sbarco di Tripoli a Piazza Cordusio, primo azionista di Mediolanbank, stringe la tenaglia dall'alto. E a chiuderla dal basso ci pensa Cesare Geronzi, presidente delle Generali i cui ottimi rapporti con il Colonnello (e con il premier) — se mai ce ne fosse stato bisogno — sono stati confermati dalla difesa d'ufficio di entrambi al Meeting di Rimini. Niente di nuovo sotto il sole.



La visita

### Il Colonnello arriva domani in Italia con il premier pranzo di fine Ramadan

ROMA — Spiazza ancor prima di arrivare. Nell'arco di poche ore Muammar Gheddafi prima annuncerà che anticiperà l'arrivo in Italia a sabato, poi ricambierà l'idea e confermerà il suo atterraggio a Ciampino nella giornata di domani. Perché ora non è nota, ma di certo anche quest'anno planterà la sua tenda beduina nella capitale, anche se alloggerà nella residenza privata del suo ambasciatore. Cuore della visita sarà lunedì sera la festa per il secondo anniversario del Trattato Italia-Libia, in presenza di Silvio Berlusconi, che sarà preceduta da un convegno all'Accademia libica dedicato ai rapporti tra i due Paesi. Nella caserma "Salvo D'Acquisto" di Tor di Quinto il premier offrirà quindi il *ftar*, la cena che rompe il digiuno durante il Ramadan, che sarà seguita da uno spettacolo di 30 purosangue berberi, in arrivo con un volo speciale da Tripoli. A margine degli eventi ufficiali, è possibile anche un incontro tra Gheddafi e l'ad di Eni, Paolo Scaronni. E non è escluso che l'eccentrico colonnello si conceda una passeggiata a sorpresa nella città, come fece lo scorso anno in via del Corso.

**AL SENATO**  
L'ultima visita italiana di Gheddafi è prevista per il 2009. Era previsto un discorso al Senato che sarà per le forti polemiche

**LE AMAZZONI**  
Il leader libico è scortato da una guardia personale composta di donne: sono le amazzoni con il tipico berretto rosso

L'assicuratore di Marino ha sedotto Tripoli anni fa accorgendosi della sua ricchezza. Roma (poi Capitalia) assiste a Fininvest. E ancor prima ha imbarcato la Libia in banca Ubae, guidata allora da Mario Barone, uomo vicino a quel Giulio Andreotti che solo un mese con il suo mensile *30 giorni* ha pubblicato un volume sui discorsi pronunciati da Gheddafi nella sua ultima visita italiana. Il puzzle adesso è quasi completo. Il Cavaliere ha in mano il controllo di industria e finanza pubbliche. E ora, grazie all'asse con Ben Ammar e Geronzi e ai soldi di Gheddafi (sommati alla debolezza delle vecchie dinastie imprenditoriali tricolori), può blindare quella privata estendendo la sua influenza su Itc, editoria e — Bossi permettendo — sulle ricchissime case sforsite delle banche e delle Generali. L'asse con il Colonnello riguarda però un'altra opportunità d'oro: quella di distribuire le carte delle commesse a Tripoli garantite dall'attivismo dell'efficiatissimo tandem, immortale ora in perpetua memoria sul frontespizio del passaporto libico: Ansaldo Sis (per il segnalamento ferroviario) e Finmeccanica (elicotteri) hanno incassato due maxi-ordini. I big delle costruzioni si sono messi in fila per gli appalti sulla nuova autostrada libica da 1.700 chilometri (valore 2,3 miliardi) affidata in base agli accordi bilaterali ad aziende tricolori. In questi mesi hanno attraversato il Mediterraneo pure l'Istituto europeo di oncologia e Italcementi mentre Impregilo ha consolidato con una commessa da 260 milioni la sua già solida posizione nel Paese nordafricano dove con 150 miliardi di investimenti infrastrutturali nei prossimi sei anni la torta — previo via libera della

Gheddasci Spa — è abbastanza grande per tutti. Anche Gheddafi, come ovvio, ha il suo dividendo. L'Italia è il cavallo di Troia per portare la Libia fuori dall'isolamento nell'eroina cui l'liquidità, come detto, si sottra il salvataggio delle banche Usa da parte dei fondi sovrani arabi, non ha più bandiere. Missione compiuta se è vero che persino a Londra — grazie a un'operazione di diplomazia sotterranea guardata con sospetto a Washington — l'abbinata politica-affari ha dato risultati insperati: la Gran Bretagna ha liberato un anno fa Abdelbaser Al Megrebi, l'ex 007 libico condannato per l'attentato di Lockerbie e il Colonnello ha dato subito l'ok alle trivellazioni Bp nel golfo della Sirte. Nessuno poi ha battuto ciglio nella City quando Tripoli ha rilevato il 3%

**Il Colonnello è uscito dal suo storico isolamento ed ora società del suo Paese hanno accesso alla City di Londra**

della Pearson (editore del Financial Times) e fondatore lungo il Tamigi un hedge fund. O quando il numero uno della London School of Economics è entrato tra gli advisor della Libian Investment Authority, a fianco del banchiere Nat Rothschild e a Marco Tronchetti Provera. *Pecunia non olet*. E anche l'ex dittatore Gheddafi non è più un appetizzato per le cancellerie internazionali. Il premier greco Georgios Papandreu è sbarcato qui per cercararabiti. La Russia di Putin — altro alleato del ferro dell'asse Gheddafi-Berlusconi — si è aggiudicata fior di commesse a Tripoli come le aziende uruche di Erdogan, altra new entry in questo magmatico melting pot geopolitico tenuto insieme, più che dagli ideali e dalla storia, dal collante solidissimo del denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA